

## DALL'EMERGENZA ALL'ACCOGLIENZA

### Un'analisi del metodo di accoglienza diffusa e integrata dei richiedenti asilo

*Anna Raffetti*

#### Introduzione

Numerose ricerche condotte sul campo hanno mostrato l'inefficienza del sistema italiano d'asilo e le sentenze delle corti internazionali hanno spesso condannato le violazioni dei diritti umani che esso perpetra.<sup>1</sup> Il modo in cui le autorità italiane hanno gestito l'Emergenza Nord Africa nel 2011 è una testimonianza perfetta di questa vergognosa situazione. Infatti, molti dei richiedenti asilo provenienti dalla Libia sono stati esclusi dal sistema dell'accoglienza e abbandonati a loro stessi<sup>2</sup>. Allo stesso tempo, quelli che hanno ricevuto assistenza sono stati spesso ospitati in strutture ricettive sovraffollate (ospitanti anche 300-400 persone), dove le condizioni igieniche erano scarse, i servizi di base (come la fornitura di vestiti e l'assistenza sanitaria) assenti e le attività di inserimento previste dalle convenzioni governative non erogate.<sup>3</sup>

Come dimostrato da vari studi, tali condizioni di vita hanno un impatto disastroso non solo sul benessere fisico dei richiedenti asilo, ma anche, e forse soprattutto, sulla loro salute mentale.<sup>4</sup> Da un lato, le grandi dimensioni dei centri di accoglienza impediscono la promozione dell'autonomia degli ospiti: la privacy personale è inesistente e la complessa organizzazione logistica non consente ai residenti di partecipare

---

<sup>1</sup> E. CAPUSSOTTI, L. ELLENA *The way of oblivion: refugees in Italy*, "Feminist Review", 73(2003), pp. 148-152; UNHCR, *Recommendations on Important Aspects of Refugee Protection in Italy*, July 2012, <<http://www.refworld.org/docid/5003da882.html>> [20 Agosto 2013].

<sup>2</sup> AMNESTY INTERNATIONAL, *Scapegoats of Fear. Rights of refugees, asylum-seekers and migrants abused in Libya*. Amnesty International, Londra 2013; CIR, *Giornata mondiale rifugiato. CIR: in Italia violati diritti di accoglienza dei richiedenti asilo*, "CIR Archivio News", 20 giugno 2013, <<http://www.cir-onlus.org/Giornata%20rifugiato%20in%20Italia%20violati%20diritti.htm>> [23 giugno 2013].

<sup>3</sup> G. CAMPESI, *La norma e l'eccezione nel governo delle migrazioni. Lampedusa, le rivolte arabe e la crisi del regime confinario europeo*, "Jura Gentium Rivista di filosofia del diritto internazionale e della politica globale" 8(2011), pp. 93-132; CAPUSSOTTI, ELLENA, *The way of oblivion: refugees in Italy* cit., p. 148; RETE ANTIRAZZISTA CATANESE, *In che condizioni realmente vivono i richiedenti asilo nel mega-Cara di Mineo?*, "Melting Pot -Europa", 22 Marzo 2012, <<http://www.meltingpot.org/In-che-condizioni-realmente-vivono-i-richiedenti-asilo-nel.html#.VZDh7RtVgSU>> [12 Agosto 2013]; M. SASSO, F. SIRONI, *Chi specula sui profughi*, "L'Espresso", 15 Ottobre 2012.

<sup>4</sup> L.G. DIXON, *The Antidote to Patronage, Power Politics, and Structural Poverty? Humanitarianism and rights: Thoughts from a Practitioner*, "PRAXIS The Fletcher Journal of Development Studies", 17(2002), pp. 1-11; SPRAR, *Manuale operativo per l'attivazione e la gestione di servizi di accoglienza e integrazione per richiedenti e titolari di protezione internazionale*, SPRAR, Roma 2009.

attivamente ad essa.<sup>5</sup> Dall'altro lato, le grandi strutture adottano un metodo «assistenzialista», cioè un metodo che si concentra esclusivamente sulla soddisfazione dei bisogni primari e fisiologici degli individui, come cibo e riparo, e non si occupa del loro benessere psicologico.<sup>6</sup>

Il risultato di questo modello di assistenza è un deterioramento delle risorse materiali e psicologiche che dovrebbero sostenere i richiedenti asilo nella costruzione di una nuova vita nel paese di accoglienza.<sup>7</sup> In termini di risorse materiali, rendendo i richiedenti asilo completamente dipendenti da un aiuto esterno, questo sistema erode le loro competenze e conoscenze, diminuendo la loro capacità di diventare soggetti attivi nel mondo del lavoro e nei rapporti sociali.<sup>8</sup> Per quanto riguarda le risorse psicologiche, esse sono colpite dall'assistenzialismo in tre modi principali: a causa dell'inattività, la mente è sopraffatta da preoccupazioni e pensieri negativi;<sup>9</sup> il forte squilibrio di potere tra aiutanti e destinatari induce gli individui a sviluppare una «mentalità da vittima»;<sup>10</sup> infine, la disoccupazione e l'indigenza provocano sentimenti di vergogna nelle persone, spingendole spesso ad auto-isolarsi, aggravando così ancor di più il loro disagio psicologico.<sup>11</sup> Inoltre, il sovraffollamento e l'inattività fomentano tensioni e violenze, per risolvere le quali le autorità ricorrono a una «militarizzazione» della gestione dei centri di accoglienza,<sup>12</sup> che spesso favorisce la violazione della dignità e dei diritti fondamentali dei richiedenti asilo .

In ultimo, è doveroso sottolineare come, oltre a deteriorare la salute mentale e fisica dei richiedenti asilo, il sistema di accoglienza assistenzialista promuove un'immagine pubblica dei richiedenti asilo che oscilla fra quella di «parassiti immeritevoli» e quella di «vittime indifese»<sup>13</sup> e, in questo modo, fomenta strumentalizzazioni politiche e espressioni di ostilità popolare nei confronti dei migranti.<sup>14</sup>

---

<sup>5</sup> SPRAR, *Manuale operativo* cit., pp. 65-66.

<sup>6</sup> DIXON, *The Antidote to Patronage* cit., p. 1.

<sup>7</sup> B. HARRELL-BOND, *The experience of refugees as recipients of aid*, in A. AGER (a cura di) *Refugees: Perspectives on the Experience of Forced Migration*, Pinter, Londra 1999, p. 136.

<sup>8</sup> *Ibidem*.

<sup>9</sup> M. VALENTA, B. BERG, *User involvement and empowerment among asylum seekers in Norwegian reception centres*, "European Journal of Social Work", 13 (2010), p. 490.

<sup>10</sup> V. COLIC-PEISKER, F. TILBURY, *'Active' and 'Passive' Resettlement: The Influence of Support Services and Refugees' own Resources on Resettlement Style*, "International Migration", 41 (2003), p. 78.

<sup>11</sup> *Ibid.*, p. 76.

<sup>12</sup> G. CAMPESI, *La norma e l'eccezione nel governo delle migrazioni. Lampedusa, le rivolte arabe e la crisi del regime confinario europeo*, "Jura Gentium Rivista di filosofia del diritto internazionale e della politica globale", 8 (2011), p.115; G. DEL GRANDE, *Cara*, in *Fortress Europe Blog*, 2008, <[http://fortresseurope.blogspot.co.uk/p/cara\\_17.html](http://fortresseurope.blogspot.co.uk/p/cara_17.html)> [30 giugno 2013].

<sup>13</sup> HARRELL-BOND, *The experience of refugees as recipients of aid* cit., p. 148.

<sup>14</sup> HARRELL-BOND, *The experience of refugees as recipients of aid* cit., pp. 146-148; N. LYNN, S. LEA, *A Phantom Menace and the New Apartheid: The Social Construction of Asylum-Seekers in the United Kingdom*, "Discourse & Society", 14 (2003), pp. 425-452.

## L'alternativa possibile

Il modello di accoglienza sopra descritto è adottato (seppur con un livello di rispetto dei diritti umani più elevato nei paesi del Nord Europa) da tutti i paesi europei<sup>15</sup> e le alternative ad esso sono rare eccezioni. Sorprendentemente, nonostante il caos in cui versa il sistema d'asilo italiano, una delle alternative più significative è stata ideata ed applicata proprio in Italia. Infatti, dal 2001, accanto ai grandi centri militarizzati e disorganizzati, il Ministero dell'Interno ha sviluppato una rete di enti locali e organizzazioni del terzo settore chiamato SPRAR (Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati) che propone e applica un modello opposto a quello dei grandi centri sopra descritto.<sup>16</sup>

Il metodo SPRAR ha quattro caratteristiche principali. In primo luogo, l'accoglienza è «diffusa», in quanto consiste nella distribuzione di piccoli gruppi di richiedenti asilo (massimo sei persone) in appartamenti sparsi su tutto il territorio nazionale.<sup>17</sup> Il sistema utilizza anche centri di accoglienza collettivi che però sono molto più piccoli dei cosiddetti «grandi centri» (raramente hanno più di 30 posti), rappresentano solo il 20 per cento delle strutture di accoglienza, e sono utilizzati solo per ospitare i richiedenti asilo nelle prime settimane dopo l'arrivo e gli individui non autosufficienti.<sup>18</sup>

In secondo luogo, l'accoglienza è «integrata», il che significa che «gli interventi materiali di base, quale la predisposizione di vitto e alloggio [sono] contestuali a servizi volti a favorire l'acquisizione di strumenti per l'autonomia ».<sup>19</sup> Tali servizi sono molteplici: assistenza sanitaria; assistenza sociale; attività multiculturali; inserimento scolastico dei minori; mediazione linguistica e interculturale; orientamento e informazione legale; servizi per l'alloggio; servizi per l'inserimento lavorativo (per esempio apprendistati pagati); e servizi per la formazione (in particolare corsi di italiano e corsi di formazione professionale).<sup>20</sup>

In terzo luogo, il metodo adotta un «approccio olistico». Ciò significa che i servizi forniti sono parte di un percorso plasmato su misura per ciascun utente prendendo in considerazione «la complessità della sua persona (in termini di diritti e doveri, le aspettative, caratteristiche personali, storia, contesto culturale e politico di origine, ecc) e dei suoi bisogni».<sup>21</sup>

---

<sup>15</sup> AIDA, *Reports*, 2013, <<http://www.asylumineurope.org/reports>> [5 Agosto 2013]; ENARO, *Country profiles*, 2007 <<http://www.enaro.eu/country-profiles.html>> [5 Agosto 2013].

<sup>16</sup> SPRAR, *Manuale operativo* cit..

<sup>17</sup> SPRAR, *Rapporto annuale del Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati Anno 2011/2012*, SPRAR, Roma 2012, p. 82

<sup>18</sup> *Ibid.*, p.38.

<sup>19</sup> SPRAR, *Manuale operativo* cit., p. 4.

<sup>20</sup> *Ibid.*, p. 24.

<sup>21</sup> *Ibidem*.

Infine, il metodo SPRAR adotta quello che nella teoria sociale viene chiamato «approccio di rete»,<sup>22</sup> che consiste nel promuovere e organizzare formalmente «reti informali» basate sull'«insieme [delle] relazioni interpersonali che gravitano e che si intrecciano intorno alle persone (relazioni familiari, parentali, amicali, di vicinato, di auto/mutuo aiuto)».<sup>23</sup> Lo SPRAR raggiunge questo obiettivo coinvolgendo attori locali (autorità, associazioni, singoli e gruppi di membri della popolazione locale) nei programmi di accoglienza e promuovendo lo sviluppo di reti di supporto che possano sostenere il percorso dei richiedenti asilo verso l'autonomia.<sup>24</sup>

Attualmente lo SPRAR assorbe solo il sei per cento (circa 3.700 persone) del numero complessivo dei richiedenti asilo in Italia.<sup>25</sup> Ciò nonostante, durante l'Emergenza Nord Africa alcune cooperative e associazioni hanno gestito l'accoglienza dei richiedenti asilo con modelli ispirati al metodo SPRAR.<sup>26</sup> Fra questi progetti, quello realizzato dalla cooperativa K-Pax in Valcamonica (provincia di Brescia) si dimostra unico, in quanto, al contrario degli altri, è riuscito ad applicare tutti i principi del metodo SPRAR e a farlo sopravvivendo per un lungo periodo senza finanziamenti pubblici.

### **Un metodo innovativo: la micro-accoglienza di K-Pax**

Prima dell'intervento di K-Pax la Valcamonica era diventata uno degli esempi più vergognosi dell'accoglienza disorganizzata messa in campo dal governo durante l'Emergenza Nord Africa: 180 richiedenti asilo erano stati alloggiati in vecchi alberghi di montagna isolati (di cui uno a 1.800 metri di altitudine) senza essere forniti di indumenti adatti (a volte nemmeno di scarpe), kit igienici e assistenza sanitaria.<sup>27</sup> Dopo tre mesi la situazione era divenuta insostenibile: il malessere nei centri saliva, gli attivisti continuavano a protestare e la vicenda era finita sotto i riflettori dei media nazionali e internazionali. In questo clima di tensione K-Pax è intervenuta proponendo alle autorità locali il metodo SPRAR (che già utilizzava essendo responsabile della gestione di un

---

<sup>22</sup> F. FOLGHERAITER, *L'utente che non c'è. Lavoro di rete e empowerment nei servizi alla persona*, Centro Studi Erickson, Gardolo 2000, p. 22.

<sup>23</sup> *Ibid.*, p. 20.

<sup>24</sup> SPRAR, *Manuale operativo* cit., p. 27.

<sup>25</sup> SPRAR, *Rapporto annuale del Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati* cit., p. 45.

<sup>26</sup> AERIS, *Emergenza umanitaria Nord Africa: quale futuro per i richiedenti asilo accolti nel vimerchese?*, Ufficio Stampa Aeris, Vimercate 2012; CINFORMI, *In Trentino prosegue l'accoglienza dei profughi, così ha deciso la Giunta provinciale di Trento*, "Cinformativo Archivio News", 11 dicembre 2012, <[http://www.cinformi.it/index.php/news\\_ed\\_eventi/archivio\\_news/anno\\_2012/in\\_trentino\\_prosegue\\_l\\_accoglienza\\_dei\\_profughi/\(limit\)/0](http://www.cinformi.it/index.php/news_ed_eventi/archivio_news/anno_2012/in_trentino_prosegue_l_accoglienza_dei_profughi/(limit)/0)> [2 giugno 2013]; FARSI PROSSIMO, *Progetto Emergenza Nord Africa*, Farsi Prossimo, Milano 2012; K-PAX, *PROGETTO AIEP Brescia (Accoglienza Integrazione Emergenza Profughi)*, K-Pax, Breno 2011, <[http://www.k-pax.eu/documenti/ProgettoAIEPBresciaBRev30\\_Giugno\\_2011.pdf](http://www.k-pax.eu/documenti/ProgettoAIEPBresciaBRev30_Giugno_2011.pdf)> [30 maggio 2013]; RUAH, *Emergenza Nord Africa. Report 2011-2012*, Ruah, Bergamo 2013.

<sup>27</sup> SASSO, SIRONI, *Chi specula sui profughi* cit.; M. TEDESCHI, *Profughi, a Brescia sono 150. Arrivi a Corteno e Carpenedolo*, "Bresciaoggi", 21 giugno 2013.

progetto di accoglienza del Sistema Centrale) e, dopo vari negoziati, ha ottenuto l'adesione al progetto di 12 comuni.

La particolare circostanza di dover gestire 56<sup>28</sup> richiedenti asilo, invece di 10-15 come aveva fatto fino ad allora, ha obbligato la cooperativa a modificare il suo metodo di lavoro. Il risultato è stata la «micro-accoglienza diffusa e integrata», così chiamata per sottolineare la «piccolissima scala» dell'accoglienza, l'ampia diffusione dei migranti sul territorio e il forte livello di intervento sociale a livello locale.

Il nuovo modello è stato plasmato da K-Pax attraverso cinque azioni principali. In primo luogo, K-Pax ha ampliato il suo raggio d'azione, affittando più appartamenti, aumentando i servizi e le attività offerti, e assumendo più personale. In particolare, l'assunzione di nuovo personale ha permesso di rendere ogni operatore responsabile di un massimo di due appartamenti, così da mantenere l'approccio olistico focalizzato sull'individuo dettato dal metodo SPRAR. In questo modo, il benessere psicologico e materiale dei richiedenti asilo è stato costantemente monitorato e potenziali problemi (come lotte interne o problemi di salute) sono stati prevenuti o prontamente affrontati. Inoltre, questa posizione ha permesso agli operatori di controllare la reazione della popolazione locale al progetto e di stabilire relazioni di conoscenza che si sarebbero poi rivelate essenziali nell'opera di inserimento lavorativo e sociale dei beneficiari.<sup>29</sup>

In secondo luogo, K-Pax ha cambiato la tempistica del metodo secondo le scadenze del finanziamento governativo. Lo SPRAR generalmente assiste i richiedenti asilo per un massimo di sei mesi. Al contrario, la durata del finanziamento pubblico per l'Emergenza Nord Africa ha dato la possibilità alla cooperativa K-Pax di progettare l'accoglienza su una periodo di quasi due anni. Come verrà discusso più avanti, questa tempistica ha permesso alla cooperativa di offrire ai richiedenti asilo una vasta gamma di attività per l'inclusione economica e sociale. Tuttavia, nonostante la lunga durata dei finanziamenti, la data della loro scadenza era stata fissata in modo rigido. Per questo motivo K-Pax ha sviluppato un percorso di accoglienza articolato su quattro fasi il cui susseguirsi era rigorosamente orchestrato in modo da garantire che i richiedenti asilo diventassero autonomi prima della fine del finanziamento statale. Le quattro fasi consistevano in: «accoglienza» (la persona è provvista di un alloggio e i suoi bisogni primari sono soddisfatti); «integrazione» (la persona viene messa in contatto con il territorio e le vengono date opportunità di formazione e di inserimento lavorativo), «autonomia» (la persona inizia a gestire la sua vita quotidiana senza l'aiuto dell'operatore sociale) e «uscita» (la persona lascia il programma).

In terzo luogo, K-Pax ha adattato il cosiddetto «approccio di rete» alle peculiari caratteristiche sociali e politiche della Valcamonica. La Valcamonica, come molte valli

---

<sup>28</sup> Il progetto di micro-accoglienza in Valcamonica è stato capace di assorbire solamente 56 dei 180 richiedenti asilo ospitati nei centri di montagna. Il resto dei migranti è stato trasferito in strutture ricettive vicino Brescia.

<sup>29</sup> Il termine "beneficiari" si riferisce ai richiedenti asilo partecipanti al programma di micro-accoglienza.

alpine, è composta da comuni piccoli e medi che rappresentano comunità delimitate, aventi le proprie reti sociali.<sup>30</sup> Consapevole di questo, K-Pax ha fatto insediare un piccolo gruppo di richiedenti asilo in ogni paese e ha coinvolto sia le autorità locali che i membri della popolazione nel programma di accoglienza. In questo modo, la cooperativa ha legittimato il progetto a livello politico e ha potuto utilizzare le reti sociali già esistenti nelle varie comunità locali per supportarlo.

In quarto luogo, la cooperativa ha portato avanti un'opera di pubblicizzazione della micro-accoglienza, diffondendo informazioni dettagliate sul progetto, i suoi scopi e le sue fonti di finanziamento. Lo scopo di questa attività era duplice: da un parte, contrastare le informazioni false e allarmanti diffuse da certe parti politiche, dall'altra far conoscere il progetto alla popolazione locale al fine di ottenerne il sostegno. Quest'opera di pubblicizzazione è stata portata avanti in tre modi differenti. In primo luogo, K-Pax ha tenuto incontri pubblici nella maggior parte dei paesi che avrebbero alloggiato i richiedenti asilo per illustrare il progetto alla popolazione locale prima che esso partisse. In secondo luogo, ha organizzato diverse manifestazioni pubbliche per sensibilizzare la popolazione ai temi della migrazione e dell'asilo (concerti, proiezioni di film, spettacoli teatrali ed eventi gastronomici).<sup>31</sup> In terzo luogo, ha promosso pubblicamente il progetto attraverso i media locali (giornali ed emittenti televisive), i social media, un sito web e una newsletter telematica.

Infine, K-Pax ha reso il suo metodo di lavoro compatibile con la cultura della Valcamonica. Le valli alpine sono ambienti insulari, mono-culturali, dove chi viene "da fuori" è generalmente trattato con diffidenza.<sup>32</sup> Certe reazioni popolari all'arrivo dei profughi avevano confermato tale teoria<sup>33</sup> e per scongiurare altre tensioni K-Pax ha adottato due strategie. In primo luogo, ha redistribuito i migranti in piccoli gruppi in diversi comuni. In secondo luogo, ha cercato di rispettare i codici culturali locali. Uno dei codici culturali fondamentali nelle valli alpine è l'«etica del lavoro duro».<sup>34</sup> Come sottolineato da un sindaco locale, «non c'è niente che infastidisce di più i Camuni che vedere persone che non fanno nulla». Per questo motivo, alcuni sindaci hanno avanzato la proposta di far svolgere ai richiedenti asilo dei lavori di manutenzione pubblica. Pur considerando tale proposta il frutto di tendenze razziste, il presidente della cooperativa era consapevole che la possibilità di lavorare sul territorio avrebbe portato altri risultati positivi oltre a compiacere i sindaci: i richiedenti asilo avrebbero ottenuto un piccolo compenso<sup>35</sup>, un'immagine positiva dei nuovi arrivati si sarebbe diffusa nella comunità

---

<sup>30</sup> J. STACUL, *The bounded field: localism and local identity in an Italian Alpine valley*, Berghahn, Oxford 2003, p. 160.

<sup>31</sup> K-PAX, *Archivio News*, K-Pax, Breno 2012, <<http://www.k-pax.eu/archivionews.php>> [18 agosto 2013].

<sup>32</sup> STACUL, *The bounded field* cit., p. 160.

<sup>33</sup> BRESCIATODAY, *Artogne: ieri la protesta della Lega contro l'arrivo dei profughi*, "Bresciatoday", 30 giugno 2011, <<http://www.bresciatoday.it/politica/artogne-manifestazione-lega-nord.html>> [7 luglio 2013].

<sup>34</sup> STACUL, *The bounded field* cit., p. 163.

<sup>35</sup> Erogato dalla cooperativa K-Pax.

locale (per rafforzare questa immagine la cooperativa non ha reso pubblico il fatto che i richiedenti asilo ricevessero un compenso), e il progetto avrebbe ottenuto visibilità.

Nel loro insieme, le strategie di adattamento appena descritte hanno permesso a K-Pax di formulare un metodo che ha trasformato gli aspetti più spinosi dell’Emergenza Nord Africa in risorse positive. In primo luogo, l’elevato numero di richiedenti asilo ha consentito alla cooperativa di offrire una vasta gamma di attività, che non sarebbe stato realistico organizzare per un gruppo ristretto di persone. In secondo luogo, l’attuazione del progetto di accoglienza in piccole comunità locali ha reso la realizzazione delle attività di promozione dell’inclusione sociale e la creazione di reti di solidarietà più facile ed efficace. Infine, il clamore mediatico ha sì suscitato delle tensioni, ma ha anche contribuito ad attirare l’attenzione della popolazione locale e dei media sul lavoro di K-Pax. Tali risultati positivi verranno discussi più nel dettaglio nelle sezioni successive.

## **Difficoltà incontrate**

La formulazione e l’attuazione della micro-accoglienza diffusa e integrata non sono state facili e la cooperativa K-Pax ha incontrato alcune difficoltà lungo il percorso.

Le difficoltà maggiori sono derivate dall’incertezza del sostegno finanziario fornito dal governo. Il governo italiano aveva stanziato €46 al giorno per ogni richiedente asilo.<sup>36</sup> Tuttavia, a causa di ritardi burocratici, i gestori dell’accoglienza hanno ricevuto i fondi solo diversi mesi dopo l’arrivo dei profughi. Inoltre, anche dopo l’arrivo dei fondi, la loro durata non è mai stata chiara. In un primo momento, il governo aveva stanziato i fondi per l’accoglienza fino ad ottobre 2011.<sup>37</sup> Successivamente, ha deciso di rinnovarli fino alla fine del 2012.<sup>38</sup> Infine, il 28 dicembre 2012, a soli tre giorni dalla scadenza del finanziamento, il governo ha offerto ulteriori fondi limitati per altri due mesi.<sup>39</sup>

Questi continui cambiamenti hanno messo K-Pax in grande difficoltà. In primo luogo, avendo ricevuto i soldi pubblici solo molti mesi dopo aver iniziato il progetto, la cooperativa ha dovuto trovare metodi alternativi di finanziamento, come la richiesta di prestiti (garantiti dal presidente della cooperativa in prima persona) e l’organizzazione di eventi di raccolta fondi. In secondo luogo, nell’ottica di non voler far uscire i richiedenti asilo dal progetto durante l’inverno (come previsto dal piano del governo), K-Pax ha dovuto ottimizzare il più possibile i fondi ricevuti in modo da poter estendere il progetto fino alla primavera. Ciò è stato fatto innanzitutto tagliando gli stipendi del personale (il

---

<sup>36</sup> *Circolare del Commissario Delegato Emergenza Nord Africa del 16 maggio 2011*. “Rimborsi delle spese sostenute dai Soggetti attuatori”.

<sup>37</sup> *Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 12 febbraio 2011*. “Dichiarazione dello stato di emergenza umanitaria nel territorio nazionale in relazione all’eccezionale afflusso di cittadini appartenenti ai paesi del Nord Africa”.

<sup>38</sup> *Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 6 ottobre 2011*. “Proroga dello stato di emergenza umanitaria in relazione all’eccezionale afflusso di cittadini appartenenti ai paesi del Nord Africa”.

<sup>39</sup> *Circolare del Ministero dell’Interno 28 dicembre 2012, n. 10908*. “Chiusura dell’emergenza umanitaria Nord-Africa”.

presidente non ha ricevuto alcun stipendio per tutto il 2011 e gli impiegati hanno accettato una riduzione del 40-50 per cento nei mesi finali del progetto) e reclutando volontari quando possibile.

Inoltre, la cooperativa ha fatto in modo di rendere il modello di accoglienza il più efficiente possibile dal punto di vista economico. Tuttavia, il risultato non è stato una diminuzione della quantità e della qualità dei servizi forniti ai richiedenti asilo. Al contrario, K-Pax è stata capace di fornire un livello di accoglienza più elevato rispetto a quello previsto dal governo spendendo meno dei €46 previsti. Ciò è stato possibile grazie alle peculiarità del metodo di micro-accoglienza. Infatti, per quanto gestire un solo grande edificio possa essere più conveniente che pagare affitti e utenze per diversi appartamenti, la fornitura dei servizi e le operazioni di gestione dei conflitti nei grandi centri richiedono un forte impiego di personale e risorse. Al contrario, agendo su piccola scala ed evitando l'affollamento e l'inattività, la micro-accoglienza elimina le maggiori fonti di problemi dei grandi centri, riducendo al minimo l'intervento educativo. Per esempio, uno degli operatori di K-Pax intervistati ha raccontato che quando era responsabile di una struttura con 15 richiedenti asilo, doveva risolvere quotidianamente scontri e reclami. Tuttavia, quando le stesse 15 persone sono state distribuite in tre appartamenti, la maggior parte dei problemi sono scomparsi e le sue ore di intervento diretto si sono dimezzate.

Grazie a queste strategie di autofinanziamento e risparmio, quando il finanziamento statale è stato finalmente erogato il bilancio di K-Pax si trovava in attivo. Da un lato, questa situazione ha creato delle difficoltà per la cooperativa. Innanzitutto, K-Pax ha dovuto riformulare la rigida tempistica del percorso verso l'autonomia dei richiedenti asilo. Inoltre, l'arrivo improvviso dei fondi ha minato la credibilità della cooperativa di fronte a volontari e a donatori, in quanto si è passati da una fase in cui si chiedevano donazioni ad una in cui si era obbligati a rifiutarle.

Dall'altro lato, grazie ai risparmi accumulati, la cooperativa non ha dovuto chiedere al governo fondi addizionali, come molte strutture di accoglienza hanno fatto.<sup>40</sup> Al contrario, K-Pax ha avuto fondi sufficienti per evitare che i richiedenti asilo lasciassero le strutture di accoglienza durante l'inverno e per permettere un passaggio all'autonomia ancora più graduale per quei richiedenti asilo che avevano deciso di stabilirsi in Valcamonica. Infatti, K-Pax è riuscita a continuare a contribuire in parte all'affitto degli appartamenti in cui essi vivevano anche per alcuni mesi successivi alla chiusura del progetto.

Infine, oltre a permettere la buona riuscita dell'accoglienza, i risparmi accumulati hanno consentito a K-Pax di lanciare due nuovi progetti di autofinanziamento, nello specifico un eco-hotel e la raccolta e vendita di vestiti usati. Tali progetti hanno creato posti di

---

<sup>40</sup> SASSO, SIRONI, *Chi specula sui profughi* cit.



lavoro e opportunità di volontariato sia per i migranti che per la popolazione locale, fornendo allo stesso tempo nuovi servizi e opportunità di sviluppo alla comunità.

## Un percorso di successo

Il metodo SPRAR mira all'inserimento dei richiedenti asilo su tre livelli diversi: abitativo, sociale e lavorativo.<sup>41</sup> Nell'attuazione della micro-accoglienza, K-Pax ha agito in modo da far raggiungere tutti e tre questi obiettivi ai migranti partecipanti al suo progetto.

In termini di inserimento abitativo, esso è stato realizzato nella prima fase del percorso di K-Pax, quella dell'«accoglienza». Una volta raggiunto l'accordo con i comuni e trovato un alloggio in affitto in ognuno di essi, K-Pax ha suddiviso i 56 migranti che le erano stati affidati in 12 gruppi di massimo 6 persone ed ha assegnato ad ogni gruppo un alloggio.

Non appena risolta la questione abitativa, K-Pax ha immediatamente iniziato la fase di «integrazione». Questa fase aveva lo scopo di promuovere l'inclusione sociale degli individui, intesa come «la costruzione e la gestione autonoma dei rapporti, la partecipazione ad associazioni [e] l'uso del tempo libero».<sup>42</sup> In Valcamonica tale opera di inclusione è stata possibile grazie all'azione congiunta degli operatori sociali, dei volontari e degli amministratori locali.

Per quanto riguarda gli operatori, essi hanno mostrato ai richiedenti asilo come soddisfare i loro bisogni di base (ad esempio, dove fare la spesa o come utilizzare gli elettrodomestici) e come accedere ai servizi del territorio (strutture sanitarie, ufficio postale, negozi, etc.).

Per quanto riguarda i volontari, essi hanno promosso l'inclusione dei richiedenti asilo in quattro modi. In primo luogo, in ogni paese alcuni volontari hanno istituito un corso di lingua italiana per i migranti. In questo modo, da un lato, i migranti hanno cominciato ad acquisire uno strumento essenziale per l'integrazione sociale, e dall'altro, hanno avuto una prima occasione di contatto diretto con i membri della popolazione locale. In secondo luogo, i volontari hanno assistito i richiedenti asilo nella soddisfazione dei loro bisogni di base, assistendoli con i lavori domestici, fornendo loro vestiti o biciclette o dando loro passaggi in macchina. In terzo luogo, i volontari hanno organizzato attività ricreative (come cene, pranzi, gite). Infine, i volontari hanno aiutato i richiedenti asilo in tempi di emergenza. Ad esempio, quando uno di loro è stato escluso dal progetto di accoglienza per aver lasciato l'alloggio per più di tre giorni, una coppia di volontari ha

---

<sup>41</sup> SPRAR, *Manuale operativo* cit., p. 27.

<sup>42</sup> M. CATARCI, *L'integrazione dei rifugiati. Formazione e inclusione nelle rappresentazioni degli operatori sociali*, Franco Angeli 2011, Milano 2011, p. 24.

concordato con K-Pax che lo avrebbero ospitato fino a che non avesse riacquisito il diritto ad accedere al programma.

Il contatto costante tra i volontari e richiedenti asilo ha spesso forgiato rapporti profondi di fiducia e amicizia. Da una parte, molti volontari sono arrivati a considerare i richiedenti asilo come membri della famiglia. Dall'altra parte, alcuni richiedenti asilo hanno iniziato a trattare alcuni volontari come delle figure genitoriali, tant'è che in alcuni paesi si rivolgevano ad alcune volontarie chiamandole «mamma». La forza del legame formatosi è dimostrato anche dal fatto che diversi mesi dopo aver lasciato la Valcamonica, alcuni richiedenti asilo ancora telefonano ai volontari per salutarli e ringraziarli.

L'azione estremamente positiva dei volontari nell'ambito del progetto di K-Pax che è stata appena descritta sembra essere il risultato del fatto che il modello di micro-accoglienza ha reso l'attività di volontariato un «hobby serio»<sup>43</sup> per le persone coinvolte. Con questa definizione si intende che, da un lato, contribuire come volontari era facile: la quantità di tempo da dedicare era a discrezione personale; fatta eccezione per gli insegnanti, non c'erano orari e compiti predefiniti; infine, il fatto che i richiedenti asilo vivessero nel medesimo paese dei volontari rendeva i contatti estremamente facili. Quest'ultimo punto in particolare sembra essere stato fondamentale. Come racconta uno dei volontari,

se [i richiedenti asilo] non fossero stati a Sellero, forse non avremmo fatto niente. La ragione era che loro erano lì, erano vicini. [...] La sera dopo cena andavo spesso a casa loro per aiutarli con l'italiano.

Dall'altro lato, K-Pax ha sempre monitorato e incoraggiato l'azione dei volontari, così da assicurarsi che, pur essendo informale e rilassata, potesse essere anche costante ed efficiente.

Infine, come anticipato sopra, l'integrazione sociale dei richiedenti asilo è stata promossa dall'azione delle amministrazioni locali. Ciò è avvenuto in tre modi. In primo luogo, i comuni hanno informato la popolazione locale dell'arrivo dei richiedenti asilo e delle caratteristiche del progetto di accoglienza attraverso conferenze pubbliche o con l'invio di una lettera alle famiglie. In secondo luogo, i richiedenti asilo sono stati spesso invitati dai sindaci ad eventi pubblici locali (come sagre, incontri culturali, viaggi di gruppo). In terzo luogo, come discusso prima, quasi tutti i comuni hanno dato la possibilità ai richiedenti asilo di svolgere lavori di manutenzione pubblica o di assistere l'insegnamento delle lingue straniere nelle scuole. Grazie a queste attività, i richiedenti

---

<sup>43</sup> C. ROCHESTER, E. PAINE, S. HOWLETT, M. ZIMMECK, *Volunteering and Society in the 21st Century*, Palgrave Macmillan, New York 2010, p. 13.

asilo hanno potuto familiarizzare con la geografia delle città e interagire con la popolazione locale. I dati raccolti durante la ricerca sul campo mostrano come queste interazioni siano sempre state positive. Per esempio, diversi migranti intervistati hanno raccontato di essere stati approcciati mentre svolgevano i lavori di manutenzione pubblica da membri della popolazione locale che volevano sapere come si trovassero in paese e/o offrire loro un caffè. Uno dei richiedenti asilo ha anche raccontato di come, subito dopo il loro arrivo in paese, molti bambini si mostrassero sospettosi quando incontravano lui e gli altri migranti, e di come questo atteggiamento sia scomparso quando hanno cominciato a dare lezioni di francese nelle scuole.

I dati raccolti intervistando i richiedenti asilo mostrano come le azioni appena descritte abbiano avuto un effetto estremamente benefico sulla loro inclusione sociale. Infatti, tutti i migranti hanno dimostrato di essere in grado di navigare perfettamente il territorio e i suoi servizi e di aver sviluppato relazioni anche con membri della popolazione non direttamente coinvolti nel progetto (come vicini di casa, colleghi e persone incontrate in luoghi pubblici).

L'ultimo livello di inclusione promosso da K-Pax è stato quello dell'inclusione economica, intesa come «il raggiungimento dell'autonomia economica attraverso l'accesso a un'occupazione dignitosa».<sup>44</sup> La micro-accoglienza ha sostenuto i migranti nel raggiungimento di tale obiettivo in due modi. In primo luogo, grazie ai corsi di italiano organizzati, i migranti hanno acquisito un requisito indispensabile per accedere al mercato del lavoro. In secondo luogo, accanto ai lavori di manutenzione per i comuni, K-Pax ha implementato un programma di corsi di formazione professionale e apprendistato. Al fine di inserire i beneficiari in corsi e tirocini adatti alle loro abilità, la cooperativa ha stilato per ogni individuo una «certificazione delle competenze», cioè «la ricostruzione della conoscenza della persona in termini di competenze, abilità, capacità acquisite, interessi e attitudini, aspirazioni».<sup>45</sup> Inoltre, al fine di rendere più attraente e vantaggiosa per i datori di lavoro l'assunzione dei richiedenti asilo in un clima di crisi economica,<sup>46</sup> K-Pax si è offerta di coprire lei stessa gli stipendi dei richiedenti asilo assunti. In cambio di queste condizioni favorevoli, la cooperativa ha chiesto ai datori di lavoro di garantire che l'apprendistato desse ai migranti una reale opportunità di migliorare le loro competenze e impararne di nuove. Tali strategie si sono rivelate di successo e tutti i richiedenti asilo hanno svolto almeno un apprendistato. Inoltre, esse hanno contribuito alla nascita di un rapporto di fiducia fra K-Pax e le aziende locali e, quindi, allo sviluppo di ulteriori opportunità di inserimento lavorativo per i futuri utenti della cooperativa.

---

<sup>44</sup> C. ROCHESTER, E. PAINE, S. HOWLETT, M. ZIMMECK, *Volunteering and Society in the 21st Century* cit., p. 24.

<sup>45</sup> SPRAR, *Manuale operativo* cit., p. 31.

<sup>46</sup> G. MOSSONI, *In Valcamonica una grave crisi occupazionale*, "Giornale di Brescia", 27 novembre 2012.

## Benessere psicologico e autonomia

Accanto al raggiungimento dei tre diversi livelli di inserimento appena descritti, K-Pax ha anche promosso il benessere psicologico dei richiedenti asilo attraverso cinque azioni diverse.

In primo luogo, il gran numero di attività organizzate ha mantenuto le menti dei beneficiari occupate e le ha distratte dalle ansie per il loro futuro. In secondo luogo, vivere a contatto con persone che conducevano una vita ordinaria invece che con persone nella loro stessa situazione (come accade nei centri di accoglienza) ha aiutato i richiedenti asilo a «sciogliere la criticità in normalità», per usare le parole del presidente di K-Pax. In terzo luogo, l'organizzazione del progetto per fasi e la ricezione di piccole retribuzioni economiche hanno motivato i richiedenti asilo a lavorare per il raggiungimento dell'autonomia, evitando di farli sentire "bloccati", come invece accade agli ospiti dei grandi centri. In quarto luogo, K-Pax ha attentamente monitorato la potenziale insorgenza di disturbi o patologie mentali che spesso colpiscono le persone provenienti da zone di guerra.<sup>47</sup> Tuttavia, la cooperativa ha evitato di «patologizzare l'esperienza di rifugiato»,<sup>48</sup> limitandosi a monitorare costantemente la salute mentale dei beneficiari attraverso gli operatori sociali e incontri di *counselling* informale. In questo modo, è stato possibile individuare le situazioni critiche (ad esempio disturbi del sonno) e fornire immediatamente un'adeguata assistenza psicoterapeutica e/o psichiatrica.

Infine, l'ultimo modo in cui K-Pax ha garantito il benessere psicologico dei richiedenti asilo è stata la promozione delle fasi di «autonomia»<sup>49</sup> e «uscita» come le fasi principali del percorso. Infatti, come sottolineato dall'Organizzazione Mondiale della Sanità, l'autonomia è uno degli elementi chiave del benessere psicologico.<sup>50</sup> Nello specifico, K-Pax ha utilizzato due strategie per garantire che alla fine del progetto i richiedenti asilo sarebbero stati pronti a vivere autonomamente senza l'aiuto costante degli operatori sociali. Da un lato, la cooperativa ha fatto in modo che le persone acquisissero gli strumenti necessari per organizzare il proprio futuro, stimolando le loro *soft skills*<sup>51</sup> e le loro competenze professionali, e dando loro la possibilità di accumulare dei risparmi attraverso le piccole retribuzioni per i lavori di manutenzione pubblica e gli apprendistati. Dall'altro lato, K-Pax si è assicurata che i richiedenti asilo fossero pronti a diventare autonomi anche dal punto di vista psicologico. Innanzitutto, ha informato i beneficiari sin dall'inizio delle diverse fasi del progetto, dei loro doveri e della durata

---

<sup>47</sup> A. BURNETT, M. PEEL, *Health needs of asylum seekers and refugees*, "British Medical Journal", 322 (2001), pp. 544-547.

<sup>48</sup> COLIC-PEISKER, TILBURY, *'Active' and 'Passive' Resettlement* cit., p. 83.

<sup>49</sup> Il manuale SPRAR definisce l'autonomia come l'acquisizione di strumenti che «consentano di interagire con il territorio in modo dialettico» e che permettano di trovare "risposte ai bisogni personali».

<sup>50</sup> WHO, *Mental health: a state of well-being*, <[http://www.who.int/features/factfiles/mental\\_health/en/](http://www.who.int/features/factfiles/mental_health/en/)> [30 giugno 2013].

<sup>51</sup> Con il termine *soft skills* ci si riferisce in particolare alla comprensione della cultura del luogo di residenza e alla familiarità con le norme che regolano i rapporti sociali e interpersonali.

limitata del programma. Inoltre, la cooperativa ha basato il rapporto fra i beneficiari e gli operatori sulla reciprocità. Infatti, nonostante il forte intervento da parte degli operatori, soprattutto nei primi mesi, i beneficiari sono stati resi da subito soggetti attivi della loro quotidianità. Per esempio, essi erano co-responsabili della gestione degli alloggi (spesa, pulizie, etc.) e avevano l'obbligo di frequentare i corsi di italiano e di formazione. Come dimostrato da altri studi, quest'opera di stimolo delle competenze e di coinvolgimento attivo favorisce enormemente lo sviluppo di autostima nell'individuo e, di conseguenza, lo motiva ad impegnarsi per il raggiungimento dell'autonomia.<sup>52</sup>

Inoltre, lasciando sviluppare in modo il più possibile spontaneo le relazioni fra i migranti e la popolazione locale, K-Pax ha permesso ai richiedenti asilo di contrastare lo squilibrio di potere che generalmente caratterizza il rapporto tra «aiutanti» e «aiutati»,<sup>53</sup> evitando così di far loro sviluppare una «mentalità da vittima». Infatti, la prossimità fisica e l'informalità dei rapporti con i locali hanno dato la possibilità ai richiedenti asilo di ricambiare l'aiuto ricevuto, per esempio offrendosi di aiutare i volontari con lavori manuali senza chiedere alcun compenso in cambio.

Sulla scorta del successo delle strategie appena elencate, dopo poco più di un anno dall'inizio del progetto, K-Pax ha deciso di passare alla fase dell'«autonomia» prevista dal percorso della micro-accoglienza, diminuendo progressivamente l'intervento diretto degli operatori nella vita quotidiana dei beneficiari. Il passaggio non è stato facile e, come raccontato dallo staff di K-Pax, inizialmente molti richiedenti asilo si sono sentiti spaesati e abbandonati. Per esempio, alcuni di loro piuttosto che dover raggiungere il supermercato a piedi, hanno preferito non fare la spesa. Tuttavia, K-Pax ha considerato questa reazione non solo normale, ma anche necessaria; come puntualizzato dal presidente, lo scopo era «lasciarli [i richiedenti asilo] sbagliare affinché maturassero la capacità di sentirsi liberi».

Tale strategia si è dimostrata di successo e K-Pax non ha dovuto intervenire per risolvere i problemi insorti. Infatti, i richiedenti asilo si sono presto resi conto di avere gli strumenti necessari (come la competenza linguistica e una rete di conoscenze) per superare le difficoltà. In questo modo, dopo un breve periodo di spaesamento, tutti loro sono stati in grado di raggiungere alti livelli di autonomia, diventando capaci di muoversi indipendentemente sul territorio (con i trasporti pubblici, in bicicletta o grazie all'aiuto dei conoscenti), di accedere ai servizi (come il medico o gli uffici comunali), di ottenere qualifiche importanti (come la patente di guida), e anche di trovare la propria strada nel mercato del lavoro (distribuendo curriculum, iscrivendosi a corsi di formazione o trovando lavoro attraverso le loro reti di conoscenza).

Grazie al successo della fase dell'«autonomia», la fase dell'«uscita» non ha presentato enormi problemi per i richiedenti asilo. Prima della conclusione effettiva del progetto, K-

---

<sup>52</sup> COLIC-PEISKER, TILBURY, *'Active' and 'Passive' Resettlement* cit., p. 83.

<sup>53</sup> HARRELL-BOND, *The experience of refugees as recipients of aid* cit., p. 136.

Pax ha stilato un «piano di uscita» per ognuno di loro, considerando le loro aspirazioni, competenza e contatti. Prendendo in considerazione tali fattori, i richiedenti asilo hanno deciso di migrare verso altre parti d'Italia o all'estero, di tornare al paese di origine o di rimanere in Valcamonica. È doveroso sottolineare che solo 12 dei 56 migranti assistiti da K-Pax hanno trovato un lavoro che ha permesso loro di stabilirsi in Valcamonica, mentre gli altri hanno dovuto lasciare il territorio. Tuttavia questo non è da considerarsi un fallimento. Infatti, come ricordato dal presidente di K-Pax, lo scopo del progetto era che i richiedenti asilo diventassero autonomi, non che si stanziassero in Valcamonica. In altre parole, come spiegato da Olivieri, promuovere l'autonomia non vuol dire garantire che le persone «abbiano una casa o un lavoro, ma che in caso di sfratto o licenziamento abbiano gli strumenti necessari per affrontare questi eventi».<sup>54</sup>

Inoltre, il fatto che la ricerca sia stata svolta a tre mesi dalla fine del progetto di micro-accoglienza ha permesso di constatare la concretezza e durabilità dell'autonomia raggiunta dai richiedenti asilo. Infatti, pur tenendosi in molti casi in contatto con K-Pax e riportando notizie di difficoltà incontrate, nessun dei beneficiari che aveva lasciato la Valcamonica è tornato per ottenere ulteriore supporto dalla cooperativa. Questo risultato è completamente diverso da quello che è successo nel resto d'Italia, dove, dopo essere stati di fatto “buttati in mezzo alla strada” appena i finanziamenti statali si sono conclusi,<sup>55</sup> molti richiedenti asilo sono tornati alle strutture ricettive a chiedere aiuto<sup>56</sup> o hanno organizzato proteste,<sup>57</sup> in alcuni casi anche violente.<sup>58</sup>

Infine, accanto al raggiungimento dell'autonomia, i richiedenti asilo assistiti da K-Pax hanno anche dimostrato di aver raggiunto un elevato benessere psicologico e, in particolare, un alto livello di fiducia in se stessi. Per esempio, tutti gli intervistati hanno dichiarato di sentirsi a loro agio nella vita pubblica e sociale, anche quando le persone si dimostrano maleducate o ostili. In questo senso, la reazione di uno di loro, Moussa,<sup>59</sup> al comportamento arrogante e discriminatorio di un conducente di autobus è illustrativa:

Una volta l'autista mi ha chiesto i documenti. Gli ho detto: “Perché? Tu sei un autista, non chiedi i documenti, chiedi i biglietti. I biglietti sono il tuo problema. Non sei mica un carabiniere!”

---

<sup>54</sup> M. S. OLIVIERI, *Capitolo 1. Territorio e inserimento*, in M. GIOVANNETTI, M. S. OLIVIERI (a cura di), *Tessere l'inclusione: territori, operatori e rifugiati*, SPRAR, Roma 2012, p. 29.

<sup>55</sup> F. ABATI, *I richiedenti asilo dell'emergenza nord Africa? Fantasmii senza fissa dimora*, “Il Fatto Quotidiano”, 14 agosto 2013; C. CARIDI, *Nord Africa, l'emergenza non è finita, ma lo Stato 'scarica' 13mila rifugiati politici*, “Il Fatto Quotidiano”, 8 marzo 2013.

<sup>56</sup> M. BENEDETTI, *Fine emergenza Nord Africa, il 28 febbraio chiusi i centri. Il governo ha speso più di un miliardo*, “Il Sole 24Ore”, 3 marzo 2013.

<sup>57</sup> DIRETTANEWS.IT, *Torino: rifugiati occupano l'anagrafe in segno di protesta*, “Direttanews.it”, 19 aprile 2013, <<http://www.direttanews.it/2013/04/19/torino-rifugiati-occupano-lanagrafe-in-segno-di-protesta/>> [12 agosto 2013]; PISATODAY, *Occupazione centro profughi, le istituzioni: 'Non gettate tutto al vento'*, “Pisatoday”, 5 marzo 2013, <<http://www.pisatoday.it/cronaca/occupazione-abusiva-centro-accoglienza-profughi-pisa.html>> [12 agosto 2013].

<sup>58</sup> G. M. AIMI, *Piacenza, 21 profughi africani prendono in ostaggio vigili e carabinieri*, “Il Fatto Quotidiano Emilia Romagna”, 3 ottobre 2012.

<sup>59</sup> Nome di fantasia.

È evidente che il fatto di parlare italiano e di conoscere il funzionamento dei trasporti e le prerogative della polizia abbia permesso a Moussa di far valere i suoi diritti in una situazione di difficoltà. Questo episodio assume ancora più significato se si considera che al suo arrivo in Valcamonica, Moussa era minorenne, analfabeta ed estremamente timido.

In sintesi, l'analisi del lavoro svolto da K-Pax sembra confermare che il modello di micro-accoglienza diffusa e integrata abbia contribuito al benessere psicologico e materiale dei richiedenti asilo. Questa affermazione è ulteriormente supportata dai beneficiari stessi.

Tutti i richiedenti asilo intervistati si sono detti estremamente soddisfatti del progetto di accoglienza e hanno ammesso che sarebbe stato molto più difficile costruirsi una vita dignitosa al di fuori di esso.

### **Una valle, diverse reazioni**

Come sottolineato dal manuale SPRAR, uno dei fattori che condiziona maggiormente la buona riuscita del metodo di accoglienza diffusa e integrata è la reazione positiva, e in particolare la partecipazione attiva, della comunità locale al progetto.<sup>60</sup> L'analisi dei dati raccolti durante la ricerca sul campo svolta in Valcamonica sembra indicare che due dei fattori che hanno contribuito maggiormente al successo del progetto di micro-accoglienza siano stati proprio la reazione positiva e la partecipazione attiva della popolazione locale.

Innanzitutto, tutti gli intervistati hanno evidenziato l'assenza generale di ostilità nei confronti dei richiedenti asilo nei comuni in cui essi hanno risieduto: nessuno di loro ha subito atti di ostilità palese o violenta; i sindaci non hanno ricevuto lamentele dai membri della popolazione locale; e nessuna protesta di iniziativa popolare è avvenuta, rendendo le iniziative della Lega Nord a cui si accennerà più avanti atti isolati.

In secondo luogo, come discusso precedentemente, in ogni comune si è formato un gruppo di volontari che aveva contatti regolari con i migranti e che si prodigava per assisterli nella soddisfazione dei loro bisogni immediati e nella costruzione di una vita sociale attiva. Inoltre, va sottolineato come, accanto ai volontari, anche altri membri della popolazione non direttamente coinvolti nel progetto di K-Pax abbiano espresso solidarietà ai richiedenti asilo attraverso piccoli gesti. Diversi operatori, volontari e beneficiari hanno infatti raccontato di persone che si presentavano alla porta degli appartamenti dei migranti per donare vestiti, cibo o altri beni di prima necessità.

---

<sup>60</sup> SPRAR, *Manuale operativo* cit., p. 27.

Infine, i dati raccolti sul campo sembrano addirittura indicare che il metodo della micro-accoglienza sia stato in grado di trasformare alcune iniziali reazioni negative della popolazione locale in atteggiamenti positivi. Infatti, diversi intervistati hanno riportato esempi di membri della popolazione locale che hanno abbandonato la diffidenza iniziale verso i richiedenti asilo per relazionarsi a loro in modo amichevole. Per esempio, alcuni vicini di casa hanno cominciato a rispondere al saluto dei migranti, le persone che li vedevano svolgere i lavori di manutenzione pubblica hanno cominciato ad approcciarli per fare due chiacchiere, ed alcuni ragazzi delle scuole hanno iniziato a chiedere loro di giocare a calcio quando li incontravano ai giardini pubblici.

Tuttavia, nonostante i numerosi esempi di atteggiamenti positivi nei confronti dei richiedenti asilo appena delineati, la ricerca svolta ha anche registrato la presenza di alcune reazioni negative.

Innanzitutto, nonostante gli sforzi per diffondere informazioni anti-allarmiste, K-Pax ha dovuto affrontare gli attacchi politici da parte degli esponenti locali della Lega Nord. Le valli alpine sono da sempre una roccaforte leghista<sup>61</sup> ed, essendo la lotta all'immigrazione uno dei punti principali dell'agenda politica leghista, era prevedibile che la sezione camuna del partito si sarebbe opposta con forza al progetto di micro-accoglienza. L'opposizione è stata di due tipi. Da un lato, la Lega Nord si è opposta al progetto in ambito politico, ordinando a tutti i sindaci leghisti della zona di rifiutarsi di aderire al progetto. Dall'altro lato, il partito ha cercato di coinvolgere la popolazione locale in questa opposizione attraverso azioni di volantaggio<sup>62</sup> e sit-in.<sup>63</sup> In entrambi i casi, l'opposizione si è dimostrata più mirata a raccogliere voti che a risolvere la situazione. Il rifiuto del progetto è stato infatti giustificato con argomenti basati su informazioni false (come la notizia che i soldi statali andassero direttamente ai richiedenti asilo o che l'eco-hotel aperto da K-Pax fosse un centro di accoglienza) e non è stato accompagnato dalla presentazione di alcuna valida alternativa.<sup>64</sup>

In secondo luogo, in tutti i paesi che hanno ospitato i migranti ci sono stati piccoli episodi di «ostilità occasionale»,<sup>65</sup> che in genere si è espressa sotto due forme diverse: diffidenza e «razzismo competitivo».<sup>66</sup> Per quanto riguarda la diffidenza, un buon esempio sono il gran numero e il contenuto delle risposte negative che K-Pax ha ricevuto dai proprietari di appartamenti vuoti durante la ricerca degli alloggi per i richiedenti asilo. Nonostante il fatto che gli operatori garantissero che la cooperativa

---

<sup>61</sup> M. AIME, *Verdi tribù del Nord. La Lega vista da un antropologo*, Laterza, Roma 2012, p. 51.

<sup>62</sup> LEGA NORD SEZIONE DI BRENO, *Volantino*, 2013; LEGA NORD SEZIONE DI CAPO DI PONTE-VALSAVIORE, *Volantino*, 2011.

<sup>63</sup> L. RANZANICI, *Da Breno K-pax risponde al 'fuoco' sull'albergo Giardino Breno. Onlus contro la Lega sull'idea dell'eco-hotel*, "Bresciaoggi", 16 maggio 2013.

<sup>64</sup> LEGA NORD SEZIONE DI BRENO, *Volantino* cit., LEGA NORD SEZIONE DI CAPO DI PONTE-VALSAVIORE, *Volantino* cit.

<sup>65</sup> L. MANCONI, *Razzismo interno, razzismo esterno e strategia del chi c'è c'è*, in L. Balbo e L. Manconi (a cura di) *I razzismi possibili*, Feltrinelli, Milano 1990, p. 91.

<sup>66</sup> L. BALBO, L. MANCONI, *Razzismi. Un vocabolario*, Feltrinelli, Milano 1993, p. 66.



avrebbe pagato regolarmente l'affitto, i proprietari rifiutavano l'offerta con frasi come «Io non voglio avere problemi», «Si rovina la reputazione del condominio», «No, perché sono neri». Lo stesso tipo di diffidenza è stata a volte espressa durante i primi incontri tra i nuovi arrivati e i loro vicini di casa. Come racconta un'operatrice,

il giorno che i ragazzi si sono trasferiti nel nuovo alloggio, una delle vicine di casa è uscita e mi ha detto con tono spaventato: “Sono una madre single”.

Alcuni richiedenti asilo hanno anche raccontato di come molti dei loro vicini di casa non rispondessero al loro saluto, e alcuni volontari di come diverse persone avessero chiesto loro se non avessero paura di contrarre la tubercolosi stando a contatto coi migranti.

La seconda forma di «ostilità occasionale» nei confronti dei richiedenti asilo si è presentata sotto forma di «razzismo competitivo», vale a dire un razzismo che ha le sue radici nella minaccia alle risorse che i locali percepiscono quando degli estranei si stabiliscono sul loro territorio in un periodo di crisi economica.<sup>67</sup> Tale razzismo si è manifestato attraverso espressioni di malcontento riportate a volontari e operatori per il fatto che il governo spendesse soldi per gli immigrati e non per gli italiani, e per il fatto che volontari e operatori aiutassero i richiedenti asilo e non i loro concittadini.

Infine, nonostante i vari esempi di reazioni positive e negative appena riportati, i dati raccolti mostrano come la reazione largamente più diffusa fra la popolazione locale nei confronti dei richiedenti asilo sia stata l'indifferenza. Il comportamento di molti dei vicini di casa dei migranti è un buon esempio di questo atteggiamento. La maggior parte dei vicini intervistati durante la ricerca ha infatti riferito di aver solamente salutato i migranti, di non averci mai parlato e di non sapere che potessero parlare Italiano. Inoltre, va sottolineato come i gruppi di volontari attivi nei paesi fossero molto piccoli (in paesi di 2000-3000 abitanti non più di quattro o cinque persone erano in costante contatto con i richiedenti asilo). Per di più, la maggior parte dei volontari (sebbene non tutti) facevano parte di ciò che gli operatori e i volontari stessi hanno definito come lo «zoccolo duro» o la «buona parte della Valcamonica», riferendosi ad un ristretto gruppo di persone con un orientamento politico di sinistra e da sempre impegnate direttamente o indirettamente in attività ed eventi proposti da K-Pax e da altre associazioni (come gruppi di commercio equo e solidale o ONG che operano nei paesi in via di sviluppo) che promuovono la multiculturalità e il rispetto dei diritti umani.

Un'analisi dei vari tipi di comportamento sopra descritti attraverso le lenti di alcune teorie sociologiche permette di concludere che la Valcamonica sembra essere caratterizzata da un razzismo «in una condizione di latenza»<sup>68</sup> che emerge non solo negli

---

<sup>67</sup> BALBO, MANCONI, *Razzismi* cit., p. 66.

<sup>68</sup> MANCONI, *Razzismo interno, razzismo esterno e strategia del chi c'è c'è* cit., p. 91.

episodi di «ostilità occasionale»<sup>69</sup> o di indifferenza, ma anche in alcuni comportamenti positivi, come i casi di contatto superficiale fra migranti e locali e gli atti di generosità. Infatti, sebbene questi comportamenti abbiano innegabilmente avuto un impatto positivo sulle condizioni materiali e psicologiche dei richiedenti asilo, entrambi sembrano motivati da una certa «superiorità posizionale»<sup>70</sup> da parte della popolazione locale. Per esempio, quando, durante le interviste, i vicini dei richiedenti asilo sono stati invitati a dare il loro parere generale su quest'ultimi, essi hanno dato per lo più risposte influenzate da uno standard di «iper-correzione sociale»,<sup>71</sup> tese a sottolineare le buone maniere e il comportamento impeccabile dei migranti.

La stessa «superiorità posizionale» sembra essere dietro a certi atti di generosità. Il fatto, per esempio, che molte persone si siano mostrate pronte a dare un aiuto materiale di base (cibo e vestiti), ma molte meno a dare in affitto gli appartamenti, sembra indicare che la generosità di molti fosse in parte influenzata da una certa «politica della pietà»<sup>72</sup> che vede i richiedenti asilo come individui sofferenti e bisognosi di aiuto, ma non degni di piena fiducia.<sup>73</sup>

Inoltre, l'accettazione dei richiedenti asilo da parte di certi membri della popolazione locale sembra nascondere un «etnocentrismo latente»<sup>74</sup>, che considera gli estranei accettabili solo nella misura in cui si adattano allo stile di vita locale. Infatti, i dati delle interviste mostrano come spesso i locali abbiano abbandonato la sfiducia nei confronti dei migranti nel momento in cui hanno notato in quest'ultimi comportamenti simili ai loro, come andare in chiesa, giocare a calcio, fare le pulizie e, soprattutto, lavorare (tutti i volontari e gli operatori intervistati hanno sottolineato come l'atmosfera generale nei paesi sia cambiata quando i richiedenti asilo hanno iniziato a svolgere i lavori di manutenzione pubblica per i comuni).

L'analisi appena condotta sembrerebbe dipingere la Valcamonica come una «società di razzismo ordinario»,<sup>75</sup> dove il pregiudizio nei confronti degli stranieri vive in una condizione di latenza e si manifesta sotto forma di «ostilità occasionale». Secondo Manconi una società può passare da questo stadio ad uno di «rifiuto sistematico e consolidato»<sup>76</sup> quando le forze politiche riescono a esacerbare e cavalcare i sentimenti ostili, soprattutto in tempi di crisi economica. Tuttavia, per quanto nel 2011 il clima economico in Valcamonica fosse difficile e la Lega Nord avesse già cominciato a

---

<sup>69</sup> *Ibidem.*

<sup>70</sup> E. SAID, *Orientalism*, Penguin, Londra 1977, p. 8.

<sup>71</sup> A. SAYAD, *The suffering of the immigrant*, Polity Press, Cambridge 2004, p. 286.

<sup>72</sup> C. MOULIN, *Run, Refugee Run! Simulation and the Politics of Refugee Camps*, Paper prepared for the ISA Annual Convention, Montreal, Marzo 2011,

<[http://citation.allacademic.com//meta/p\\_mla\\_apa\\_research\\_citation/4/9/9/7/8/pages499782/p499782-1.php](http://citation.allacademic.com//meta/p_mla_apa_research_citation/4/9/9/7/8/pages499782/p499782-1.php)> [20 agosto 2013], p. 7.

<sup>73</sup> *Ibidem.*; OLIVIERI, *Capitolo 1. Territorio e inserimento* cit., p. 26.

<sup>74</sup> BALBO, MANCONI, *Razzismi* cit., p. 75.

<sup>75</sup> *Ibid.*, p. 60.

<sup>76</sup> MANCONI, *Razzismo interno, razzismo esterno e strategia del chi c'è c'è* cit., p. 51.

strumentalizzare la situazione, i dati presentati in precedenza hanno dimostrato che un «rifiuto sistematico» dei richiedenti asilo non è mai emerso.

Le radici di questo risultato devono essere ricercate nelle caratteristiche del modello di micro-accoglienza, in particolare nell'adozione dell'«approccio di rete». Infatti, costruendo il progetto a contatto con il territorio e facendo diventare i richiedenti asilo parte della vita quotidiana dei paesi, K-Pax ha potuto evitare la componente aggressiva dell'anti-razzismo, che «demonizza, nega [...] annulla la persona razzista». <sup>77</sup> Al contrario, la cooperativa ha praticato ciò che Balbo e Manconi chiamano «atti di non-razzismo», vale a dire azioni atte ad eliminare le condizioni che fomentano l'insorgenza del razzismo. <sup>78</sup> Invece di attaccare direttamente la Lega Nord o i membri della popolazione che dimostravano atteggiamenti razzisti, K-Pax ha contestato questi comportamenti indirettamente mostrando alla popolazione locale la «dimensione quotidiana della vita dei migranti» <sup>79</sup> e, in questo modo, sovvertendo l'immagine di devianza e di emergenza che politici e media cercavano di diffondere. Inoltre, K-Pax ha anche usato certi atteggiamenti razzisti a proprio vantaggio. Quando i sindaci hanno chiesto alla cooperativa di far lavorare i richiedenti asilo per zittire un certo malcontento popolare, K-Pax ha riconosciuto la componente razzista della richiesta, ma ha anche individuato l'immenso effetto positivo che tale opportunità avrebbe avuto sull'inclusione sociale dei migranti.

Utilizzando le strategie sopra descritte, K-Pax è stata in grado di rendere la permanenza dei richiedenti asilo in Valcamonica feconda e serena, e allo stesso tempo di diffondere un'immagine positiva dei migranti che ha scoraggiato l'espressione di atteggiamenti e opinioni razziste. Inoltre, alcuni dati raccolti sembrano indicare che in certi casi il lavoro di K-Pax sia riuscito persino ad erodere il pregiudizio razziale. Per esempio, il fatto che alcuni membri della popolazione abbiano superato la diffidenza iniziale per entrare in contatto con i richiedenti asilo sembra suggerire che il programma di micro-accoglienza possa aver contribuito a cambiare l'opinione negativa che queste persone avevano dei migranti.

Allo stesso tempo, evitando di dare etichette ideologiche e/o politiche al progetto, K-Pax è riuscita a stimolare la solidarietà di persone che non avevano alcun passato di attivismo politico e che a volte non avevano nemmeno mai parlato con un immigrato (come ammesso da una volontaria). In questo modo, la micro-accoglienza ha incoraggiato lo "zoccolo duro" delle persone già impegnate nella promozione dei diritti dei migranti a collaborare con altri settori della popolazione. L'esito positivo di tale esperienza sembra aver fatto capire a certi attivisti che è possibile ottenere risultati importanti anche lavorando con persone con *background* politici e culturali molto diversi

---

<sup>77</sup> L. BALBO, *Vocabolario*, in L. BALBO, L. MANCONI (a cura di), "I razzismi possibili", Feltrinelli, Milano 1990, p. 14.

<sup>78</sup> BALBO, MANCONI, *Razzismi* cit., p. 21.

<sup>79</sup> *Ibid.*, p. 64.

(come per esempio l'ambiente del volontariato cattolico) e che la Valcamonica può essere teatro di cambiamento. Come riportato da un'operatrice,

prima [della micro-accoglienza] per me la valle era la roccaforte leghista, dove non c'era niente da fare, dove la gente è chiusa. Mi sentivo lontana dagli abitanti della Valcamonica. Invece questa esperienza mi ha fatto capire che c'è tanto che si può fare anche in valle.

Queste testimonianze indicano che la micro-accoglienza potrebbe aver facilitato la nascita di una “mentalità di rete” in grado di supportare non solo futuri programmi di accoglienza per richiedenti asilo, ma anche progetti rivolti ad affrontare problemi sociali più ampi, come la disoccupazione e la povertà.

## **Conclusione**

L'analisi e la discussione dei dati raccolti grazie alla ricerca sul campo in Valcamonica ha dimostrato il successo del metodo di «micro-accoglienza diffusa e integrata» implementato dalla cooperativa K-Pax.

In primo luogo, è stata dimostrata l'efficienza economica della micro-accoglienza. Da un lato, l'accoglienza su piccola scala e la responsabilizzazione degli utenti hanno permesso di tagliare significativamente l'intervento educativo. Dall'altro, la radicazione sul territorio ha dato la possibilità di coinvolgere volontari nel progetto e di organizzare strategie di raccolta fondi efficaci. In questo modo, la micro-accoglienza è risultata essere meno costosa di quella su larga scala voluta dal governo.

In secondo luogo, si è dimostrato come il metodo di micro-accoglienza aiuti i richiedenti asilo a riprendere il controllo della propria vita, promuovendo la loro inclusione sociale ed economica, il loro benessere psicologico e, in particolare, la loro autonomia.

In terzo luogo, si è discusso come le caratteristiche della micro-accoglienza (in particolare l'approccio di rete) abbiano contribuito ad evitare l'insorgenza di gravi episodi di razzismo, a combattere diffidenza e pregiudizi, ed a minimizzare gli effetti della propaganda politica xenofoba. Inoltre, l'approccio di rete sembra aver stimolato la nascita di reti solidarietà e di collaborazione fra i membri della popolazione locale.

In sintesi, la ricerca condotta ha dimostrato che non solo è possibile gestire l'accoglienza dei richiedenti asilo con costi contenuti, rispettando i diritti umani e senza generare allarmismi nella società di accoglienza, ma anche che tali progetti possono avere un enorme impatto positivo sia sui richiedenti asilo che sulle comunità di accoglienza.

## BIBLIOGRAFIA

- ABATI F., *I richiedenti asilo dell'emergenza nord Africa? Fantasmi senza fissa dimora*, "Il Fatto Quotidiano", 14 agosto 2013.
- AERIS, *Emergenza umanitaria Nord Africa: quale futuro per i richiedenti asilo accolti nel vimercatese?*, Ufficio Stampa Aeris, Vimercate 2012.
- AIDA, *Reports*, 2013, <<http://www.asylumineurope.org/reports>> [5 Agosto 2013].
- AIME M., *Verdi tribù del Nord. La Lega vista da un antropologo*, Laterza, Roma 2012.
- AIMI G. M., *Piacenza, 21 profughi africani prendono in ostaggio vigili e carabinieri*, "Il Fatto Quotidiano Emilia Romagna", 3 ottobre 2012.
- AMNESTY INTERNATIONAL, *Scapegoats of Fear. Rights of refugees, asylum-seekers and migrants abused in Libya*, Amnesty International, Londra 2013.
- BALBO L., *Vocabolario*, in L. BALBO, L. MANCONI (a cura di), "I razzismi possibili", Feltrinelli, Milano 1990, p. 13-44.
- BALBO L., L. MANCONI, *Razzismi. Un vocabolario*, Feltrinelli, Milano 1993.
- BENEDETTELLI M., *Fine emergenza Nord Africa, il 28 febbraio chiusi i centri. Il governo ha speso più di un miliardo*, "Il Sole 24Ore", 3 marzo 2013.
- BRESCIATODAY, *Artogne: ieri la protesta della Lega contro l'arrivo dei profughi*, "Bresciatoday", 30 giugno 2011, <<http://www.bresciatoday.it/politica/artogne-manifestazione-lega-nord.html>> [7 luglio 2013].
- BURNETT A., M. PEEL, *Health needs of asylum seekers and refugees*, "British Medical Journal", 322 (2001), pp. 544-547.
- CAMPESI G., *La norma e l'eccezione nel governo delle migrazioni. Lampedusa, le rivolte arabe e la crisi del regime confinario europeo*, "Jura Gentium Rivista di filosofia del diritto internazionale e della politica globale" 8(2011), pp. 93-132.

- CARIDI C., *Nord Africa, l'emergenza non è finita, ma lo Stato 'scarica' 13mila rifugiati politici*, "Il Fatto Quotidiano", 8 marzo 2013.
- CATARCI M., *L'integrazione dei rifugiati. Formazione e inclusione nelle rappresentazioni degli operatori sociali*, Franco Angeli 2011, Milano 2011.
- CINFORMI, *In Trentino prosegue l'accoglienza dei profughi, così ha deciso la Giunta provinciale di Trento*, "Cinformi Archivio News", 11 dicembre 2012, <[http://www.cinformi.it/index.php/news\\_ed\\_eventi/archivio\\_news/anno\\_2012/in\\_trentino\\_prosegue\\_l\\_accoglienza\\_dei\\_profughi/\(limit\)/0](http://www.cinformi.it/index.php/news_ed_eventi/archivio_news/anno_2012/in_trentino_prosegue_l_accoglienza_dei_profughi/(limit)/0)> [2 giugno 2013].
- CIR, *Giornata mondiale rifugiato. CIR: in Italia violati diritti di accoglienza dei richiedenti asilo*, "CIR Archivio News", 20 giugno 2013, <<http://www.cir-onlus.org/Giornata%20rifugiato%20in%20Italia%20violati%20diritti.htm>> [23 giugno 2013].
- COLIC-PEISKER V., F. TILBURY, *'Active' and 'Passive' Resettlement: The Influence of Support Services and Refugees' own Resources on Resettlement Style*, "International Migration", 41(2003), p.61-92.
- Circolare del Commissario Delegato Emergenza Nord Africa del 16 maggio 2011*. "Rimborsi delle spese sostenute dai Soggetti attuatori".
- Circolare del Ministero dell'Interno 28 dicembre 2012, n. 10908*. "Chiusura dell'emergenza umanitaria Nord-Africa".
- Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 12 febbraio 2011*. "Dichiarazione dello stato di emergenza umanitaria nel territorio nazionale in relazione all'eccezionale afflusso di cittadini appartenenti ai paesi del Nord Africa".
- Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 6 ottobre 2011*. "Proroga dello stato di emergenza umanitaria in relazione all'eccezionale afflusso di cittadini appartenenti ai paesi del Nord Africa".
- DEL GRANDE G., *Cara*, in *Fortress Europe Blog*, 2008, <[http://fortresseurope.blogspot.co.uk/p/cara\\_17.html](http://fortresseurope.blogspot.co.uk/p/cara_17.html)> [30 giugno 2013].

- DIRETTANEWS.IT, *Torino: rifugiati occupano l'anagrafe in segno di protesta*, "Direttanews.it", 19 aprile 2013, <<http://www.direttanews.it/2013/04/19/torino-rifugiati-occupano-lanagrafe-in-segno-di-protesta/>> [12 agosto 2013].
- DIXON L. G., *The Antidote to Patronage, Power Politics, and Structural Poverty? Humanitarianism and rights: Thoughts from a Practitioner*, "PRAXIS The Fletcher Journal of Development Studies", 17(2002), pp.1-11;
- ENARO, *Country profiles*, 2007 <<http://www.enaro.eu/country-profiles.html>> [5 Agosto 2013].
- FARSI PROSSIMO, *Progetto Emergenza Nord Africa*, Farsi Prossimo, Milano 2012.
- FOLGHERAITER F., *L'utente che non c'è. Lavoro di rete e empowerment nei servizi alla persona*, Centro Studi Erickson, Gardolo 2000.
- HARRELL-BOND B., *The experience of refugees as recipients of aid*, in A. AGER (a cura di) *Refugees: Perspectives on the Experience of Forced Migration*, Pinter, Londra 1999, pp. 136-168.
- K-PAX, *PROGETTO AIEP Brescia (Accoglienza Integrazione Emergenza Profughi)*, K-Pax, Breno 2011,  
<[http://www.kpax.eu/documenti/ProgettoAIEPBresciaBRev30\\_Giugno\\_2011.pdf](http://www.kpax.eu/documenti/ProgettoAIEPBresciaBRev30_Giugno_2011.pdf)> [30 maggio 2013].
- K-PAX, *Archivio News*, K-Pax, Breno 2012, <<http://www.k-pax.eu/archivionews.php>> [18 agosto 2013].
- LEGA NORD SEZIONE DI BRENO, *Volantino*, 2013.
- LEGA NORD SEZIONE DI CAPO DI PONTE-VALSAVIORE, *Volantino*, 2011.
- LYNN N., S. LEA, *A Phantom Menace and the New Apartheid': The Social Construction of Asylum-Seekers in the United Kingdom*, "Discourse & Society", 14 (2003), pp. 425-452.
- MANCONI L., *Razzismo interno, razzismo esterno e strategia del chi c'è c'è*, in L. Balbo e L. Manconi (a cura di) *I razzismi possibili*, Feltrinelli, Milano 1990, pp. 45-91.

- MOSSONI G., *In Valcamonica una grave crisi occupazionale*, “Giornale di Brescia”, 27 novembre 2012.
- MOULIN C. , *Run, Refugee Run! Simulation and the Politics of Refugee Camps*, Paper prepared for the ISA Annual Convention, Montreal, Marzo 2011, <[http://citation.allacademic.com//meta/p\\_mla\\_apa\\_research\\_citation/4/9/9/7/8/pages499782/p499782-1.php](http://citation.allacademic.com//meta/p_mla_apa_research_citation/4/9/9/7/8/pages499782/p499782-1.php)> [20 agosto 2013].
- OLIVIERI M. S., *Capitolo 1. Territorio e inserimento*, in M. GIOVANNETTI, M. S. OLIVIERI (a cura di), *Tessere l'inclusione: territori, operatori e rifugiati*, SPRAR, Roma 2012, pp. 25-50.
- PISATODAY, *Occupazione centro profughi, le istituzioni: Non gettate tutto al vento*, “Pisatoday”, 5 marzo 2013, <<http://www.pisatoday.it/cronaca/occupazione-abusiva-centro-accoglienza-profughi-pisa.html>> [12 agosto 2013].
- RANZANICI L., *Da Breno K-pax risponde al 'fuoco' sull'albergo Giardino Breno. Onlus contro la Lega sull'idea dell'eco-hotel*, “Bresciaoggi”, 16 maggio 2013.
- RETE ANTIRAZZISTA CATANESE, *In che condizioni realmente vivono i richiedenti asilo nel megaCarra di Mineo?*, “Melting Pot –Europa”, 22 Marzo 2012, <<http://www.meltingpot.org/In-che-condizioni-realmente-vivono-i-richiedenti-asilo-nel.html#.VZDh7RtVgSU>> [12 Agosto 2013].
- ROCHESTER C., E. PAINE, S. HOWLETT, M. ZIMMECK, *Volunteering and Society in the 21st Century*, Palgrave Macmillan, New York 2010.
- RUAH, *Emergenza Nord Africa. Report 2011-2012*, Ruah, Bergamo 2013.
- SAID E., *Orientalism*, Penguin, Londra 1977.
- SASSO M., F. SIRONI, *Chi specula sui profughi*, “L'Espresso”, 15 Ottobre 2012.
- SAYAD A., *The suffering of the immigrant*, Polity Press, Cambridge 2004.
- SPRAR, *Manuale operativo per l'attivazione e la gestione di servizi di accoglienza e integrazione per richiedenti e titolari di protezione internazionale*, SPRAR, Roma 2009.
- SPRAR, *Rapporto annuale del Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati Anno 2011/2012*, SPRAR, Roma 2012.



STACUL J., *The bounded field: localism and local identity in an Italian Alpine valley*, Berghahn, Oxford 2003.

TEDESCHI M., *Profughi, a Brescia sono 150. Arrivi a Corteno e Carpenedolo*, "Bresciaoggi", 21 giugno 2013.

UNHCR, *Recommendations on Important Aspects of Refugee Protection in Italy*, July 2012, <<http://www.refworld.org/docid/5003da882.html>> [20 Agosto 2013].

VALENTA M., B. BERG, *User involvement and empowerment among asylum seekers in Norwegian reception centres*, "European Journal of Social Work", 13 (2010), p. 483-501.

WHO, *Mental health: a state of well-being*, <[http://www.who.int/features/factfiles/mental\\_health/en/](http://www.who.int/features/factfiles/mental_health/en/)> [30 giugno 2013].

## **SCHEMA INFORMATIVA SUL LAVORO SVOLTO**

Il lavoro di ricerca è stato svolto in Valcamonica nel mese di maggio del 2013 attraverso interviste a 35 informatori (8 richiedenti asilo, 5 operatori sociali della cooperativa K-Pax più il presidente della cooperativa, 6 amministratori locali, 7 volontari e 8 vicini di casa dei richiedenti asilo). La selezione dei richiedenti asilo è stata fortemente influenzata dal fatto che la maggior parte di essi avesse lasciato Valcamonica all'inizio del 2013. È stato possibile intervistare tutti i migranti che ancora vivevano in Valcamonica, esclusi due di loro che non possedevano una competenza adeguata né della lingua italiana né della lingua inglese.

Nonostante il fatto che 12 comuni avessero preso parte al progetto di K-Pax, sono stati intervistati i volontari provenienti da solo quattro di essi. Questa decisione è stata presa seguendo i consigli del personale di K-Pax, che ha fornito solo i contatti delle persone che si erano dette disposte a farsi intervistare. Di conseguenza, con lo scopo di raccogliere dati significativi e comparabili fra loro, si è deciso di includere nel campione solo i vicini di casa e gli amministratori locali provenienti dai paesi di appartenenza dei volontari e dei richiedenti asilo facenti parte del mio campione (più un amministratore che ha sostenuto con forza il progetto di accoglienza).

Per quanto riguarda i metodi di ricerca utilizzati, per la maggior parte del campione sono state utilizzate interviste semi-strutturate della durata di 40 minuti – 1 ora. Vista la difficoltà nell'entrare in contatto con i vicini di casa dei richiedenti asilo, nel loro caso si è deciso di ricorrere a brevi interviste telefoniche strutturate contenenti 5 domande predefinite. Infine, è stata compiuta un'analisi del contenuto su due volantini contro il progetto di micro-accoglienza distribuiti dalla Lega Nord sul territorio della Valcamonica.

Dopo aver svolto la ricerca sul campo, è stato svolto un lavoro di trascrizione ed analisi dei dati raccolti che è culminato nella stesura della tesi, conclusasi nel mese di Settembre del 2013.

**ANNA RAFFETTI** – 24/12/1988

Laurea in Lingue, Arti, Storia e Civiltà all'Università Ca' Foscari, Venezia - Laurea Specialistica al University College London, in Global Migration.

Ricercatrice, operatrice interculturale e attivista nel campo dei diritti dei migranti, profughi e richiedenti asilo in Italia e Inghilterra.